

Webinar “Il nostro Mezzogiorno”, 28-2-2022

Paolo Di Nola

*Oh moon, lovely moon, with thy beautiful face
Careering throughout the boundaries of space
Whenever I see thee, I think in my mind
Shall I ever, oh ever, behold thy behind?¹*

I due volumi *Mezzogiorno*, *Mezzomondo* e *Mezzogiorno con gioia* su cui oggi ci confrontiamo sono solo, ad oggi, le ultimissime pubblicazioni della prolifica produzione editoriale di Luca di questi ultimi anni. I due volumi pubblicati nel 2021 sono dedicati al Mezzogiorno ed offrono una panoramica di una parte importante dell’impegno dell’Istituto Colorni-Hirschman e del gruppo delle persone di cui io, Tommaso, Vinni e tanti altri siamo parte e che lavora insieme a Luca e a Nicoletta da oltre trent’anni e anticipano alcune delle prospettive future del nostro Istituto e dei suoi prossimi impegni. Come noto, la comprensione del Mezzogiorno e delle possibili vie per il suo cambiamento costituiscono uno dei temi centrali dei nostri impegni ed interessi.

Questi due volumi, in particolare, più che essere una ricognizione storica su questi trent’anni offrono una rilettura di alcune idee e alcuni dei nostri punti di vista sul Mezzogiorno che consentono di guardare in prospettiva i prossimi anni e quello che l’Istituto Colorni-Hirschman può fare, anche grazie a queste esperienze. Sono esperienze che provo a descrivere in modo sintetico dicendo subito che esse restano tutte aperte, sono tutte vive, sono tutte non concluse; sono esperienze che ancora si arricchiscono reciprocamente e che ci danno un’idea di quello che è stato e che sarà il nostro interesse per il Mezzogiorno.

Tra i tanti motivi meritori di Luca, voglio ringraziarlo anche per un impegno particolare che, forse, non è stato – almeno da me – adeguatamente evidenziato. Queste due ultime due opere editoriali certificano lo specifico impegno di Luca nell’aver saputo portare avanti la meticolosissima e costante raccolta, archiviazione, sistematizzazione delle tracce anche più minute di pensieri, di idee, di note, di lettere, di documenti che in questi trent’anni si sono succeduti e che sono stati ricomposti anche in queste ultime pubblicazioni. È un lavoro che apparentemente potrebbe sembrare banale; vedendo i due volumi, si capisce invece quanto sia importante, quanto tempo e fatica richieda. Luca lo ha già fatto con la ripubblicazione dei bollettini e con le pubblicazioni di “Italia Vulcanica”, che è arrivata già al numero 11. Un lavoro faticoso che ci consente di tenere viva non solo la memoria ma soprattutto proseguire la manutenzione di queste idee.

In più, questa attenzione “documentale” si è sempre abbinata ad un altro impegno operoso di Luca, che è la manutenzione delle relazioni, anche personali, collegate alle idee, alle lettere, alle note. Una testimonianza “vivente” che esprime e si traduce nell’attualità di questa esperienza.

Gli spunti che offrono i due libri sono tanti e si può tentare una riflessione su cosa sia questo “Nostro Mezzogiorno” e i libri recenti² a cui guardare per rappresentare un’idea più completa del “Nostro”

¹ “...Colville [segretario personale del primo ministro] iniziò a recitare alcuni versi di una poesia popolare burlesca, una quartina in particolare fece divertire W.S.Churchill: *O luna, amorevole luna, col tuo bel viso/Vaghi entro i confini dello spazio/Ogni volta che ti ammiro, mi domando/Vedrò mai, chissà, il tuo didietro?...*” da Larson E., Splendore e Viltà, Neri Pozza Editore 2020, pp.201 e ss.

Mezzogiorno sono però almeno 5: *Eppur si può* (del 2020); *Pratiche possibiliste* (del 2020); *Mezzogiorno con Gioia* (del 2021); *Mezzogiorno Mezzomondo* (del 2021); *Protagonismi Mediterranei* (di prossima pubblicazione).

Il Nostro Mezzogiorno può essere visto da almeno 4 livelli diversi delle tante esperienze rappresentatevi:

1. L'esperienza del pensiero politico da, su e per il Mezzogiorno;
2. L'esperienza della ricerca delle vie del cambiamento e i metodi;
3. L'esperienza della pratica, come forma di militanza;
4. L'esperienza del confronto internazionale.

Ovviamente, questa schematizzazione paga lo scotto di semplificare una realtà molto più complessa ed è solo un flash per comporre un "biglietto da visita" di questi trent'anni.

La politica

"Il nostro Mezzogiorno" (un titolo significativo per questo nostro incontro e ringrazio in particolare Tommaso, Nicoletta e Vinni che l'hanno coniato) è frutto chiaramente di un'esperienza politica. Si tratta di un'esperienza politica che Luca e Nicoletta hanno coltivato, che è stata aperta dalle idee di Albert Hirschman e di Eugenio Colorni e che porta ad affermare un possibilismo del Mezzogiorno. Il Nostro Mezzogiorno, dal punto di vista dell'esperienza di politica economica, è infatti un laboratorio del possibilismo. Qui abbiamo scoperto e scopriamo concrete occasioni di innesco di piccoli o grandi processi di crescita della società civile, del sistema produttivo, della pubblica amministrazione, della cultura, della politica, etc.. I due volumi sono pieni di riferimenti reali di cosa significhi il possibilismo al Mezzogiorno e di come questo si possa tradurre anche in una visione virtuosa delle relazioni (culturali, produttive, sociali, imprenditoriali, etc.) tra Sud e Nord e di un'interpretazione federalista dei vari "Mezzogiorni", che non sia un camuffamento del separatismo.

Le relazioni tra Nord e Sud, vent'anni fa, erano contrassegnate dal dibattito sul federalismo. In quegli anni, il federalismo era promosso soprattutto da una forza politica importante, come era e come è la Lega Nord che inseriva nel disegno federale una deriva separatista, diversa dall'idea di unione e convivenza fra realtà diverse che esprime il nostro federalismo.

Intendendo il Nostro Mezzogiorno come entità tutt'altro che autocratica bensì come sistema interdipendente dai sistemi di cui è parte, abbiamo spiegato come il federalismo, basato sulla sinergia, sullo scambio, sulla reciprocità degli interessi possa rappresentare una via di emancipazione e di crescita. Il Mezzogiorno è un unicum ma anche non lo è! Ha una straordinaria dotazione di risorse da scoprire e da poter valorizzare ma non è l'olimpico degli Dei raccontato dal Principe di Salina.³ Per capire il Sud, bisogna leggerlo nell'ambito di uno schema che è tutt'altro che mitologico.

La ricerca

² E' superfluo ricordare che questi sono preceduti dalle tante altre pubblicazioni di Luca Meldolesi. Per una rassegna bibliografica più ampia si rinvia alla pagina web: <https://colornihirschman.org/luca-meldolesi-books>.

³ [...] *Il sonno, caro Chevalley, il sonno è ciò che i Siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare [...]* Lei ha ragione in tutto; si è sbagliato soltanto quando ha detto: 'I Siciliani vorranno migliorare'. Le racconterò un aneddoto personale. Due o tre giorni prima che Garibaldi entrasse a Palermo mi furono presentati alcuni ufficiali di marina inglesi, in servizio su quelle navi che stavano in rada per rendersi conto degli avvenimenti. Essi [...] mi chiesero di visitare la casa, di venire a guardare quel panorama nel quale si diceva che i Garibaldini si aggiravano e del quale, dalle loro navi non si erano fatti una idea chiara. Vennero a casa, li accompagnai lassù in cima [...]. Rimasero estasiati dal panorama, della irruenza della luce [...] Uno di loro, poi, mi chiese che cosa veramente venissero a fare, qui in Sicilia, quei volontari italiani. 'They are coming to teach us good manners', risposi 'but won't succeed, because we are gods'. 'Vengono per insegnarci le buone creanze ma non lo potranno fare, perché noi siamo dèi'. Credo che non comprendessero, ma risero e se ne andarono. Così rispondo anche a Lei; caro Chevalley: i Siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti [...]. Tratto da: Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1958.

Un secondo livello di esperienza è quello della ricerca. Il nostro Mezzogiorno è ed è stata un'esperienza di ricerca e di innovazioni metodologiche. Abbiamo escogitato nuove vie e nuovi metodi per capire meglio il Mezzogiorno, il nostro Mezzogiorno e le vie di cambiamento del Mezzogiorno.

Ne cito sinteticamente alcune: l'approccio generale (insegnatoci anche da Nicoletta e dai suoi impegni nel mondo della valutazione) è stato quello di considerare l'analisi come una via per il miglioramento, per l'empowerment, per il potenziamento. Si trattava di un approccio, almeno all'epoca nuovo, molto nuovo. La nostra sensibilità per tutto ciò che era "fuori norma", nel senso che non era un fenomeno canonico per l'analisi socioeconomica, è stata ed è un'altra innovazione: occuparsi di economia informale, ad esempio, ha richiesto una coraggiosa innovazione di metodo.

Il Nostro Mezzogiorno, dal punto di vista della esperienza di ricerca inizia con l'avventura universitaria napoletana. La passione (che contiene il concetto di impegno) per la scoperta, rafforzata quasi sempre da motivazioni personali (territoriali, famigliari, pseudo professionali, etc.), ha fatto da motore delle nostre indagini di campo. Il rigore metodologico hanno poi ulteriormente qualificato quelle esperienze. La sensibilità per le eccentricità, per il "fuori canone" hanno permesso la scoperta e la comprensione delle dinamiche interne ed esterne dei sistemi produttivi del Mezzogiorno, del fenomeno del sommerso.

Taluni "effetti collaterali" sono stati poi strepitosi...cito, ad esempio, le importanti imprese Cambridgiane dei PHD di L. Tagle, T. Bianchi, A. Criscuolo, etc. e i dialoghi di G. Molinari, V. Aniello, etc. con i più altolocati distrettualisti italiani (S. Brusco, G. Becattini, etc.). Altre trovate metodologiche innovative sono state la ricerca-azione (conoscere per indurre cambiamenti: il progetto Cuore ne è un esempio); il metodo dell'affetto; il traino con abbrivo; la libertà; il rigore; la generosità e l'immaginazione....etc., etc..

La militanza

Il terzo livello di esperienza del nostro Mezzogiorno è quello dei "practitioners", della pratica come militanza. Ad un certo punto, ciascuno di noi (coloro che costituiscono il vasto gruppo di persone che ha lavorato e lavora con Luca e Nicoletta) ha iniziato ad impegnarsi nelle proprie professioni, portandosi dietro sia l'esperienza politica sia l'esperienza di ricerca e in un certo senso proseguendole. Non è stato un distacco dal lavoro collettivo, è stata una diramazione che geneticamente ha risposto e risponde a quell'imprimatur, sia politico sia di metodo, che avevamo costruito e che ci portiamo tutt'ora dentro le nostre specifiche attività. L'esperienza pratica degli imprenditori. L'esperienza pratica di chi ha lavorato nelle organizzazioni di rappresentanza, come Vinni e Tommaso. Il lavoro del Comitato per l'emersione, nelle Amministrazioni, al Governo, per i Consorzi di imprese, etc...

Gli impegni singoli non hanno mai tradito le matrici politiche e quelle della ricerca. Questa volta però, più che andare a vedere quello che facevano gli altri dal punto di vista del possibilismo, lo abbiamo iniziato a fare noi direttamente, nella pratica delle specifiche professioni. L'esperienza pratica da practitioners, quella che presentiamo anche all'estero, è un'esperienza "fatta" direttamente. Come direttamente prima avevamo un'esperienza politica e un'esperienza di ricerca (che abbiamo tutt'ora), con l'esperienza pratica siamo stati direttamente impegnati per obiettivi di cambiamento, di crescita e di sviluppo. Questa è stata un'altra innovazione e di pratica riflessiva, anche sul piano personale. La militanza nelle professioni è stato ed è un laboratorio di sperimentazione del possibilismo. Gli impegni di V. Marino, T. Di Nardo, M. Maturo, A. Ferrari, E. De Bernardo, R. Bruno, F. Cicione, F. Messina, etc., etc. ne sono la palese testimonianza.

L'internazionalità

Infine, l'ultimo livello di esperienza, il quarto, è quello del confronto internazionale. Ad un certo punto, dopo che Luca e Nicoletta, Tito, Laura, le settimane di Vinni e dei tanti altri al Global Village avevano sperimentato il confronto internazionale, e soprattutto dopo la nascita dell'Istituto Colorni-Hirschman, ci siamo spinti, collettivamente e più apertamente, sul piano internazionale per confrontarci e per conoscerci meglio. Proprio perché pensiamo di non essere autocrati, ci siamo messi al confronto.

Questi confronti sono serviti a farci capire come siamo e come ci vedono dall'esterno. Questo ci ha dato, secondo me, una marcia in più; una forza in più di consapevolezza sul cosa abbiamo fatto e cosa ancora possiamo fare. Nell'ambito delle riflessioni sulla "Hirschman's Legacy", abbiamo presentato molte esperienze meridiane: da quelle di impresa a quelle della PPAA, a quelle di policy, etc. etc. I confronti hanno confermato la nostra credibilità e l'importanza delle nostre "scoperte"!

Per finire: l'immaginazione e l'acqua di rose

Chiudo il mio intervento con una riflessione che riguarda uno dei tanti fil rouge che tengono insieme questi trent'anni e che emerge dai due volumi e meglio ancora se letti insieme alle altre quattro pubblicazioni recenti citate nell'introduzione.

Questa "storia dei trent'anni" è stata contrassegnata da tante trovate, da tante innovazioni di metodo e di una in particolare, che ha richiesto coraggio per essere affermata e che oggi, almeno personalmente, ritengo importante riconoscere. Uno dei motivi che, dal mio punto di vista, sostengono la prospettiva di proseguire l'avanzamento della frontiera del nostro impegno risiede nel ruolo che ha avuto l'immaginazione! La combinazione tra immaginazione, ricerca e scoperta costituisce una delle energie determinanti di questa nostra importante storia. Si tratta di una pozione un po' "magica" che merita di essere identificata, indagata e spiegata.

Il binomio "immaginazione e ricerca" molto difficilmente ha avuto accoglienza nell'ortodossia dell'accademia economica ed avrebbe certamente suscitato, venti o trent'anni fa, un'intolleranza quasi religiosa; sarebbe risultata decisamente eretica agli occhi dei sacerdoti di una presunta purezza euristica della scienza economica basata sul tradizionale sillogismo di assunti, presupposti e prove quantitative misurabili. L'austera facoltà di Economia e Commercio dell'Università Federico II avrebbe preso per pazzo chi si permetteva di pensare ed utilizzare un abbinamento del genere.

La scoperta del "Nostro Mezzogiorno" ha invece richiesto ed indotto tante conquiste (o rivoluzioni) anche di metodo ⁴ (senza la pretesa di aver costituito modelli di indagine intellettuale universali, incontrovertibili e validi sempre e ovunque!): nei nostri lavori di analisi aver dato spazio (non primazia) all'immaginazione è stata una conquista! Penso che oggi possiamo permetterci di dichiarare, senza imbarazzi, che anche l'immaginazione, nel caso della nostra storia, si è rivelata un attendibile ed affidabile veicolo intellettuale che ci ha condotti a straordinarie scoperte. Al Nostro Mezzogiorno, appunto.

Per spiegarmi faccio riferimento ad un passo di "Eppur si può" (cfr. L. Meldolesi, Eppur si può, 2020, p.242 e ss.).Una riflessione di Luca su un'ipotesi di lavoro intrapresa da AOH cela questo fortunato prodigio della

⁴ A tal proposito, posso ricordare una piccola e modesta diatriba di natura statistico-econometrica che mi convulse (mio malgrado) nel 1998, insieme a Paolo Giacomelli, sulle pagine de Il Sole 24ore, avente ad oggetto il tema della sopravvivenza delle imprese giovanili meridionali nate con i contributi della legge 44/86 a distanza di 10 anni dal loro startup, di cui pubblicammo un breve studio promosso dall'ufficio studi della Società per l'Imprenditorialità Giovanile di cui facevo parte. La tesi che il tasso di sopravvivenza delle imprese giovanili fosse incoraggiante e positivo fu obiettato sulle pagine del Sole 24-ore da E. Battistin e A. Gavosto (all'epoca, direttori dell'ufficio studi FIAT) che sostenevano che, in fondo, era simile al tasso di sopravvivenza delle imprese spontanee, non sostenute da contributi pubblici. Questa osservazione ignorava che lo spirito di quella misura di incentivazione era indirizzato a promuovere la nascita di nuove imprese più che al loro consolidamento e che la normalizzazione del tasso di sopravvivenze a 10 anni dalla loro nascita testimoniava il pieno inserimento di quelle neoimprese nelle dinamiche e nei funzionamenti ordinari del mondo e del mercato. Inoltre, la mia risposta fu che quel che andava considerata era peraltro anche la differenza di handicap dei punti di partenza tra quelli delle imprese spontanee e quelle delle imprese giovanili meridionali; handicap che il contributo pubblico dell'epoca (siamo nel periodo 1986-1998) intendeva appunto colmare: la missione era far nascere imprese e imprenditori più che super-imprese. Capisco che tali considerazioni all'epoca risultavano un po' "all'acqua di rose" e poco legittimate, perché in una tale controversia "accademica", la "differenza dei punti di partenza" avrebbe dovuto essere sostenuta da misurazioni statistiche incontrovertibili! Una discussione econometrica completamente indifferente rispetto alla questione meridionale, secolare ma in quella sede non misurata!

nostra esperienza. In quelle pagine, Luca ci accompagna in una rilettura dello schema uscita e voce richiamando anche i progressivi arricchimenti apportati da AOH alla formulazione originaria del paradigma. Nel corso delle sue riflessioni su questo tema, Luca riporta una sua lettera indirizzata a Daniela Caianiello in cui rivela che AOH stava provando ad applicare lo schema uscita e voce alle peregrinazioni di Dante Alighieri, paragonando i suoi spostamenti da una città all'altra, a delle defezioni, uscite, rigenerative della sua voce... ("...situazioni in cui l'uscita esalta la voce e situazioni in cui la repressione dell'uscita ammutolisce la voce..."). Quando il sommo poeta sentiva che la città che lo stava accogliendo gli stava stretta, traslocava verso un'altra destinazione. Questi trasferimenti funzionavano come ricostituente della sua creatività letteraria, della sua altolocata voce. Ad un certo punto (cfr. *Eppur si può*, p.243, 2020), Luca confessa che non tutto di questa trama riflessiva di AOH gli era chiaro né gli era stato chiarito e scrive: "...Albert è di poche parole e non so cosa avesse voluto scrivere. Ma posso cercare di immaginarlo...". Quante volte Luca nei suoi ragionamenti intercala con un: "almeno così mi pare di capire!"...quasi a voler dire:"...adesso lo dico e vedo che effetto fa....!"...

La nostra trentennale storia di ricerche e di scoperte si basa molto su questo sforzo di immaginazione che ci ha spinti a provare e "andare a vedere" cosa ci sia al di là di ciò che già si vede e di ciò che sia già dimostrato, misurabile, visibile (il suddetto "didietro" della luna). L'immaginazione richiede attenzione ai frammenti di reperti, alle tracce minute; richiede curiosità, coraggio, disponibilità a rischiare e a rivedere le proprie idee, capacità di immersioni profonde...e libertà dai ceppi dell'ortodossia che voleva e ancora vuole la riflessione socioeconomica legata al mondo delle quantità misurate, distinguendosi dalla creatività e dal possibile.

Grazie alle traiettorie segnate da AOH, al perenne lavoro di Luca, siamo riusciti e riusciamo a superare l'ipocrita cesura tra immaginazione e scienza. Ed è ipocrita perché anche le ipotesi scientifiche sono frutto dell'immaginazione...Ma, soprattutto nel campo della scienza economica, questo si dice a molto bassa voce e non si dice proprio, per non rischiare di apparire come scienziati "all'acqua di rose".

Come avremmo potuto occuparci di energie nascoste nelle pieghe meno nobili della società meridionale (come quelle della criminalità, dell'economia informale, etc.), se non ci fossimo fidati della intuizione, della immaginazione di quel che avremmo potuto scoprire approfondendone la conoscenza, riducendo le distanze con l'oggetto analizzato? L'immaginazione permette ricognizioni in "avan-scoperta" che innescano l'avvio del viaggio alla conquista della conoscenza. Senza immaginazione (e quindi libertà di pensiero), non avremmo avuto le ricerche sul campo di reperti e tracce con le quali capire e ricostruire i fenomeni che abbiamo indagato, capito e spiegato. Il sommerso sarebbe rimasto sommerso; le affinità e i collegamenti intellettuali tra Eugenio Colorni e Albert Hirschman sarebbero rimasti tracciati (appena tracciati) nelle descrizioni biografiche; gli inspessimenti produttivi del Sud sarebbero rimasti fenomeni giornalistici; il federalismo un argomento della lega del nord; i phd all'MIT, roba per rari privilegiati (caso mai non provenienti dal Sud); il confronto internazionale, solo un sogno da dimenticare; etc. etc...

La nostra immaginazione non però ha mai tradito il rigore metodologico. Anzi, proprio per assicurare e proteggere l'attendibilità delle nostre piccole scoperte, l'immaginazione è stata sempre accompagnata da un'attenzione tecnica rigorosa. Il rispetto del rigore è servito a rafforzare le nostre idee ed a neutralizzare il sospetto di "disimpegnato divertimento intellettuale" (facilmente appioppabile alla creatività napoletana o meridionale in generale) e ci siamo scoperti spesso molto più realistici ed oggettivi degli scienziati sociali ortodossi che, in realtà, sanno come forzare a loro vantaggio gli impianti metodologici dei loro laboratori teorici.

Pensate ai confronti tecnici tenuti da Luca e da Gianni Molinari anche con l'Istat sui sistemi locali del lavoro nell'ambito dei nostri lavori sui sistemi produttivi meridionali; o le discussioni tra Nicoletta, Sebastiano Brusco e me sul campionamento dei casi di studio per la nostra ricerca sugli effetti degli incentivi per la creazione di nuove imprese giovanili al sud; o gli studi di Luca sulle popolazioni italiche svolti sui meravigliosi e solidi studi e testi di Sabatino Moscati; e via dicendo....

Il Nostro Mezzogiorno non è quello semplicemente analizzato, ricostruito, scoperto.... C'è anche un nostro Mezzogiorno immaginato che non è un Mezzogiorno sognato, idealizzato. E' un Mezzogiorno scandagliato in profondità nei suoi microcosmi reali, concreti, spingendosi a vedere colori sempre più nitidi mano a mano che lo zoom ingrandisce i particolari dei fenomeni indagati, riuscendo a discernere i pregi dai difetti, le energie sane da quelle perverse e ad illuminare le facce nascoste delle tante lune fino a quel momento ignorate e ignote. E' grazie all'immaginazione che possiamo guardare ad un ruolo futuro del Mezzogiorno. E forse senza immaginazione, il possibilismo sarebbe più difficilmente praticabile.

Però questo ci dà, non tanto la speranza ma la curiosità di andare a capire cosa saremo nei prossimi anni. Anche per questo insegnamento devo un grazie a Luca.

Vincenzo Marino

Io provo ad argomentare il mio ragionamento per dare una risposta al dubbio, alla domanda, di quale sia il senso di questa opera di rivisitazione contenuta nei testi che stiamo discutendo. Chi ha avuto modo di leggere le introduzioni alle due raccolte credo si sia fatto un'idea precisa. Ma credo utile sgombrare il campo dal fatto che siamo di fronte a un'operazione di tipo esegetico o nostalgico.

Certo, Luca si è impegnato in questi anni in un duro lavoro di ri-approfondimento che ha il beneficio di consentire una piena conoscenza del lavoro svolto e della rilevanza interpretativa e politica del contributo dei due giganti cui si ispira l'attività dell'Istituto. Ma va invece precisato che questo lavoro "archeologico", che ovviamente produce l'effetto di preservare e conservare - è svolto soprattutto per interpretare e per agire.

Quindi è per confermare questo punto di vista che - credo Luca dopo vorrà ulteriormente precisare - articolo il mio ragionamento.

1. Sono reduce da due carotaggi che ho fatto ieri sera e oggi a Napoli: uno alla Sanità, cosa abbastanza nota; l'altro ai Quartieri Spagnoli, cosa meno nota, con il lavoro che stiamo facendo con Alan Ferrari e con il gruppo dei senatori del PD. Per me si è trattato di ritornare a guardare in situazioni specifiche che cosa funziona o cosa sta funzionando. E ritorno con una prima certezza: il punto di vista che nel Mezzogiorno esistono energie sopite che si possono attivare per lo sviluppo e che "si può fare", è un punto di vista ancora attuale.

Uno di questi senatori di provenienza settentrionale (Faenza), tra i più attenti e sensibili, ieri mi ha preso da parte e mi ha detto: "Ma io questa energia non la vedo nei giovani di casa mia. Qui sono sorpreso... debbo organizzare delle visite per i giovani delle mie parti". Perché aveva intorno una quarantina di ragazzi, che poi sono tutti soci di cooperative, che gli spiegavano come avevano, in terra hostilis, portato in poco più di dieci anni il fatturato della cooperativa dai trentamila euro l'anno agli oltre un milione di euro attuali. Perché ha visto come dentro quartieri urbanisticamente molto complessi e degradati della città queste esperienze svolgono una vera e propria funzione pubblica strategica per la comunità locale. Perché la spinta di autoaffermazione ed emancipazione dei giovani affiora e si sprigiona grazie a queste iniziative.

Gli ho risposto che quella sua considerazione faceva ben sperare per due ragioni: quello che stava vedendo era solo la punta dell'iceberg, e che è giunto il momento che il Nord si occupi davvero del Sud... Anche perché, oggi come allora, la politica non riesce ad articolare il modo con cui queste esperienze, questi carotaggi, queste manifestazioni di energia che si condensano, possano trovare dal lato delle politiche una forma che le sostenga e le faccia funzionare e fortificare "senza farsi fare fessi" ...come abbiamo sempre sostenuto.

2. Un altro elemento di attualità – che credo sia nelle intenzioni manifeste, non solo nelle introduzioni ai testi, ma nella strategia più complessiva dell'Istituto - è dato dall'idea (anche essa immaginifica, originale e piuttosto ardita) che l'identità del Mezzogiorno si misura nel confronto e nella relazione biunivoca con l'esterno, dialogando non solo verso Nord ma verso il mondo.

L'affermazione retorica che lo sviluppo del paese dipende dal Mezzogiorno ha ormai assunto caratteristiche autoassolutorie per le classi dirigenti nazionali. Nel nostro lavoro, da sempre, lavoriamo su una proposizione diversa: nel Sud esistono poteri sopiti, energie e potenzialità da cogliere ed approntare per lo sviluppo. Lavorare a Mezzogiorno significa occuparsi di luoghi in cui problematiche anche generali assumono contorni e caratteristiche peculiari. Stratagemmi, soluzioni trovate in quei luoghi servono o possono servire a risolvere problemi più generali e altrove.

Di qui l'utilità di un dialogo in cui il mondo può imparare dal Mezzogiorno (come si sprigionano energie, come si scovano e realizzano percorsi che possano risolvere problemi persistenti nel tempo), ma anche – a contrario - il Mezzogiorno può trarre vantaggio da questo dialogo agganciandosi ad uno "skilift" esterno e rafforzare il processo di emancipazione.

Questo spiega il lavoro dell'Istituto che da subito ha scelto di posizionarsi a livello internazionale. Che punta ad aprire dialoghi e interazioni worldwide. Da qui la scelta di pubblicare i nostri testi in inglese. Di connettere una rete di relazioni ampia con le Conferenze internazionali. È un punto di vista poco praticato, ma lo abbiamo toccato con mano a Boston, Washington, Berlino: l'esperienza specifica (dei cosiddetti practitioner) viene accolta anche a livelli altissimi come un "vaso di pandora" illuminante.... Come possiamo proseguire su questa strada? Quale contributo possiamo ulteriormente fornire?

3. Il possibilismo è, come sappiamo, una pratica di ricerca e politica volto alla identificazione di soluzioni a problemi complessi e sempre rivolto al miglioramento delle situazioni di partenza. Ed è di ogni evidenza che per sua natura si occupa di aspetti problematici (persistenti) della società contemporanea laddove essi si manifestano.... E se ne occupa sia in chiave interpretativa, sia in chiave politica. In questo senso, i riferimenti culturali e gli approfondimenti di cui parliamo costituiscono certamente un humus teorico impegnativo e profondo, anche nella sua dimensione teorica.

Eppure, il problema più grande del possibilismo è che esso non fornisce alle persone una "ricetta" interpretativa o soluzioni valide per sempre. Piuttosto, evidenzia come l'adozione di un metodo aperto e in continua evoluzione consenta di "inventare" un futuro possibile. Riflessioni teoriche ed "esperimento sociale" sono quindi i due corni di un tentativo di attualizzare il ragionamento sullo sviluppo economico, sociale e democratico a partire dal Mezzogiorno.

Questi libri "dal Mezzogiorno" forniscono quindi anche una rappresentazione fedele della dimensione "laboratoriale" della nostra iniziativa. La cosa interessante per chi ha partecipato a questa vicenda in anni diversi è che essa è stata una sperimentazione politica economica e sociale. Siamo stati noi stessi cavie, artefici e sperimentatori di questi processi di emancipazione individuale e collettiva e abbiamo imparato che si può fare questo mestiere. È inutile negare che questo lavoro è molto impegnativo sul piano personale perché, come diciamo spesso, implica innanzitutto di "combattere una lotta contro se stessi". Quanto volte ci è capitato soggettivamente di trovare addirittura "iperbolico" il modo in cui Luca valorizza esperienze minute in un contesto (ragionamenti, interlocuzioni, interpretazioni) altissimo...

E questa è un'altra delle caratteristiche di questo lavoro dell'emancipazione delle persone... che contiene una poderosa spinta all'elevazione personale. A capire in senso delle cose che si fanno, a "sublimare" la propria esperienza anche oltre se stessa. Soggettivamente, posso dire che questo è forse il motivo principale per cui in trent'anni scelgo di avere (pur nelle inevitabili intermittenze e oscillazioni della vita) una gravitazione di prossimità rispetto alla nostra vicenda collettiva. Perché in questo contesto trovo la possibilità di crescere, interrogarmi sulle possibili vie di miglioramento, emanciparmi dal tran tran quotidiano (che è certo avvincente e impegnativo, ma che non esaurisce il bisogno di soddisfazione....). Ma

anche, a contrario, di farlo evolvere questo tran tran, di migliorarlo per aggiustamenti progressivi, di rendere la mia azione più efficace....

Considero dunque una fortuna ancora oggi poter fare questo lavoro di “pendolo” tra la propria specifica dimensione professionale e la dimensione teorico – pratica del possibilismo. Potersi confrontare con gli altri. Poter discutere con Luca e Nicoletta di aspetti specifici e leggerli in chiave generale è a ben veder anche l’humus dell’Istituto. Viaggiando su tre dimensioni (pratica, teorica, dialogante) sposta il livello delle riflessioni su un piano diverso.

Coltivare questo piano è la sfida di adesso. Portare all’attenzione internazionale (di un gruppo di interlocutori che oggi ci sono grazie alla scelta strategica dell’internazionalità) esperienze che altrimenti resterebbero nella dimensione nostalgico – romantica di ciò che facemmo....

4. Concludo dicendo che questi testi mostrano anche una ulteriore diversità, originalità della nostra esperienza che è intrisa di un atteggiamento militante.

Per dirla con Sartre, in fondo questo nostro lavoro e la prospettiva che ci siamo dati ruota tutto attorno alla possibilità “di concepire una lotta politica imperniata sulla libertà.... Nel corso di queste conversazioni ho parlato della libertà, ma volendo ora trarre delle conclusioni dirò del ruolo della libertà nella pratica immediata delle organizzazioni che dobbiamo creare. Per quanto mi riguarda ho semplicemente ritrovato la verità realistica riavvicinandomi alla realtà insieme a voi, cosa che credo abbastanza importante per un intellettuale generalmente ignaro della realtà....” E ancora “è della libertà nell’organizzazione che si trattava. Al punto in cui ci si trova oggi credo che ad essere in discussione è la libertà del militante. Non una generica libertà personale, individuale, ma la libertà del militante”...(Sarte, in Sarte, Victor, Gavi: “Ribellarsi è giusto!”, Einaudi, 1975)

Depurata del contesto storico – culturale che le ha generata, credo che questa riflessione aiuti a esplicitare il fatto che la libertà della militanza è una cosa diversa dalla professione. La militanza è fare le cose perché uno ci crede, perché uno prova a imparare da quello che fa, a portare avanti perché pensa di star facendo qualcosa di utile per sé stessi e per gli altri. Questa è una cosa che ha una sua valenza politica, oltre che interpretativa e di azione.

Io penso che, pur in modo intermittente a livello individuale, ciascuno di noi ha avuto un travaso osmotico dall’esperienza che ha vissuto in questo laboratorio, perché vive quotidianamente questo continuo confrontarsi con situazioni in cui i colleghi - non parlo di quelli che fanno il minimo indispensabile che pure esistono, ma parlo di quelli che sono in una condizione professionale piena e quindi sono molto bravi e anche soddisfatti del lavoro che fanno - non posseggono una “passione militante per il possibile”.

Ecco, la militanza non sta solo nella ricostruzione archeologica, sta nel fatto che noi lo facciamo ancora, lo stiamo facendo e lo vogliamo fare per il futuro. Perché pensiamo di poter esercitare la libertà di cercare il possibile.

Tommaso Di Nardo

I testi che oggi stiamo discutendo tra di noi e che abbiamo messo sotto il cappello del titolo “Il Nostro Mezzogiorno”, sono testi di un tempo che fu ma che oggi si rivitalizzano, cioè riprendono vigore, si riattualizzano. Questo è l’aspetto interessante che vorrei discutere in questi pochi minuti. Soprattutto perché diventano materia viva, importante e di grande utilità per la fase operativa che l’Istituto Colorni-Hirschman sta vivendo in questo momento. Dico questo perché naturalmente, con Vinni, Paolo e con il gruppo delle call quindicinali, chiamiamole così, ormai è un bel po’ di tempo che ci incontriamo e lavoriamo per l’Istituto.

Oggi l'istituto è davvero una realtà sorprendente se andiamo a vedere quello che è in termini concreti. I libri in italiano e in inglese che sono stati realizzati negli ultimi anni sono davvero tanti e si farebbe fatica ad elencarli. L'attività internazionale che Luca e Nicoletta stanno svolgendo, e hanno svolto in questi anni, è stata straordinaria: si è riusciti a mettere in contatto tra di loro, oltre che con l'Istituto, una serie di realtà universitarie e post-universitarie europee ed internazionali che sono in qualche modo collegate ad Albert Hirschman e al lavoro che noi facciamo, scoprendo continuamente relazioni, interessi, curiosità, collegamenti sconfinati da fare, pensare, ed immaginare. Poi ancora le Conferences: Boston (2017), Washington (2018) e Berlino (2019) prima della pandemia, che poi ci ha costretto a sospendere per il momento. Ma anche il primo ciclo di webinar che abbiamo fatto con la Germania (i dialoghi South-East tra Mezzogiorno e Germania dell'Est, per riprendere il titolo di un saggio che fa parte del terzo libro sul Mezzogiorno che va ora in stampa) è stato molto importante, ed era anche una logica prosecuzione dell'ultima Conference, quella di Berlino. Ogni Conference è stata tra l'altro trascritta in un volume che è stato distribuito e che è disponibile sul sito dell'Istituto. Le call quindicinali che facciamo tra di noi, e questo straordinario giro hirschmaniano che Luca e Nicoletta ci fanno vivere attraverso uno scambio fitto ed intenso di mail. Io credo che questo rappresenti una realtà sorprendente: pensare che oggi esista una realtà così, con tutte le difficoltà, senza una struttura vera e propria, con poche risorse e pochi soggetti che la sostengono, è davvero qualcosa su cui riflettere.

Questi testi, *Mezzogiorno con Gioia!* è stato il primo, *Mezzogiorno Mezzomondo* è il secondo, sono stampati e in distribuzione. Il terzo si chiamerà *Protagonismi Mediterranei* e credo che poi ce ne sarà probabilmente un quarto, perché i testi sono tanti. Questo lavoro di raccolta, riorganizzazione e lettura è un lavoro importante.

Come diceva Vinni, sono molto interessanti le introduzioni di questi volumi, perché Luca in questo modo ci aiuta a rileggerli, ci dà delle idee per rileggerli oggi, ma a nostra volta noi abbiamo la possibilità di rileggerli anche a modo nostro. Questi testi servono a rilanciare l'attività dell'Istituto in un momento molto importante come quello attuale nel quale esiste un interesse verso questo tipo di lavoro, un interesse che è stato sperimentato da Luca e Nicoletta in prima persona. Anche io l'ho potuto sperimentare direttamente con l'esperienza che sto facendo in Germania, con una serie di relazioni che sono nate dopo la Conference di Berlino.

A questo punto possiamo anche trovare una risposta convincente alla domanda, all'interrogativo, se volete al dubbio, che qualcuno della prima ora del gruppo che al suo tempo si radunò intorno all'Università di Napoli, quando questa storia ebbe inizio, potrebbe avere: "È stato bello ma poi è finito". Non è solo una questione di amarcord, questo non è un amarcord ma è anzi una risposta concreta ed importante a chi potrebbe pensare "È stato bello ma poi è finito". È stato bello, lo si vede dai testi, i testi sono talmente vivi e forti che raccontano quanto è stato bello ed importante. Pensate soltanto a *Mezzogiorno Mezzomondo*: subito dopo l'introduzione, il primo testo è di Giacomo Becattini: "Alla scoperta dell'impresa inguattata". Credo sia una recensione che Becattini fece, quando uscì la famosa rivista col titolo "L'Italia che non c'è, quant'è, dov'è". Questo meraviglioso scrittarello di Becattini io l'ho letto adesso (questo testo mi era sfuggito all'epoca, Becattini lo pubblicò sul "Ponte" nel 1999): è stato bellissimo leggerlo adesso, e la curiosità è che nell'ultima pagina Becattini scrive: "La conclusione che mi viene alla penna è che ogni tipo di società richiede per essere decifrata un suo tipo di ricerca. Il Nostro Mezzogiorno", scrive Becattini (è incredibile, lo chiama così già lui) "per l'inestricabile e anomalo intreccio di problemi politici, economici e culturali che vi si realizza, non si rivela a chi lo affronti con le metodologie ordinarie nell'analisi economica e statistica". Poi aggiunge: "Esso richiede un'analisi (...) animata dalla passione di capire per agire". Sono delle pagine bellissime perché Becattini riesce davvero a cogliere in profondità il lavoro che si stava facendo, e si vede la sua sorpresa nell'osservare tutto questo dal suo punto di vista.

Quindi è stato davvero un lavoro bello, ma appunto un lavoro che non è finito e che oggi assume una valenza assolutamente nuova, diversa, molto più forte di quella di prima, perché questi testi oggi possono essere riletti pensando a quel tragitto, come lo chiama Luca. Qui mi piace soffermarmi su questo termine di

“tragitto”, di percorso - Luca insiste molto su questo - piuttosto che su quello di narrazione. Noi ogni tanto ci troviamo di fronte alla questione, un po' più di marketing, dello storytelling. Noi non abbiamo bisogno di creare consenso, non ci serve che questo sia commerciale, che sia politico. Abbiamo bisogno di farci capire e di trovare chi sia interessato a capire e seguire il ragionamento. Per cui è molto più interessante questa metafora del tragitto, perché ci rendiamo conto che ci siamo trovati in una storia più grande di noi ma in questa storia ci siamo pienamente dentro.

Quando dico “noi” intendo dire quelli che si sono ritrovati fin dall'inizio, dai tempi dell'Università di Napoli, ma anche quelli che sono entrati in questa storia successivamente, magari quelli che sono entrati l'altro ieri, perché è un percorso di lungo periodo che non può trovare una valutazione, un riconoscimento in una presa di consapevolezza in un giorno, in un breve termine che possa essere un articolo, un progetto o qualcos'altro. E poi quei testi non sono solo testi di Luca o Nicoletta, sono anche testi di molti di noi, di tutti quelli che hanno lavorato a questa grande avventura: c'è un po' la mano di tutti. Tanto è vero che - come più volte Luca ha detto, e io mi sento pienamente di condividere questa cosa - oggi tutto questo rappresenta un marchio di fabbrica. Ovviamente ci riferiamo all'insegnamento che è venuto fuori, alla metodologia, alle idee, agli approcci, alle esperienze, a tutto quell'armamentario che sta dentro al Mezzogiorno, al modo in cui noi abbiamo applicato le idee di Albert Hirschman, di Eugenio Colorni, dal punto di vista dello studio e dell'esperienza di Luca nel lavoro sul Mezzogiorno.

Allora, è proprio per cogliere il senso di questo tragitto che serve oggi rivedere la prospettiva per lavorare al progetto concreto dell'Istituto 2.0 di cui abbiamo iniziato a parlare da un po' di tempo. È importante andare a vedere anche le varie fasi, molto rapidamente, che ci sono state. Prima di *Mezzogiorno con Gioia e Mezzogiorno Mezzomondo*, c'è stato un altro testo che Luca ha pubblicato, sempre come raccolta di testi precedenti, che ha per titolo *Eppur si può*. Quel testo è molto importante perché raccoglie il lavoro di base, il lavoro più di pensiero, più teorico, iniziato nel momento in cui Luca ha incontrato Hirschman, ha cominciato a lavorare con Hirschman, con quel modo di lavorare in profondità fino all'impossibile. Quel testo rappresenta una base importante del lavoro, poi “Mezzogiorno con Gioia” (l'articolo) esce all'inizio degli anni '90 quando ormai è matura la consapevolezza della fase di economia dello sviluppo di Hirschman dei primi testi (quelli scritti a partire dalla *Strategia dello Sviluppo Economico*) e quindi l'applicazione al Mezzogiorno: *Mezzogiorno con Gioia e Mezzogiorno Mezzomondo*.

Poi, sostanzialmente, negli anni d'oro, i famosi anni '90, tutto questo viene portato a un altro livello con il Comitato per l'emersione, dove c'è un'esperienza di policy, un'esperienza nel governo, politica ed economica, con tutte le sue problematiche, che Luca ricostruisce nelle Introduzioni.

La fase del Comitato è successiva, il decennio successivo, un po' a cavallo tra gli anni '90 e i primi anni 2000 e poi, chiusa la stagione del Comitato, inizia quella dell'Istituto. Ma ci vorranno alcuni anni per arrivarci. Ricordiamo l'associazione Colorni, Cave Canem di Catania, il gruppo del Federalismo Democratico (FD) e poi finalmente l'Istituto, che oggi ci dà la possibilità di entrare in una fase nuova. Tutto questo fa parte di un percorso che non può essere decifrato o decifrabile in pochi passaggi, che effettivamente ha dentro di sé un forte elemento di continuità: essere concreti e operativi, aver fatto sempre progetti, attività ed iniziative, accumulando esperienze, direttamente e indirettamente, anche avallando altre esperienze che sono state fatte parallelamente.

Voglio ritornare sul concetto del marchio di fabbrica, per dire che mi piacerebbe che tutti quelli che hanno partecipato a questo percorso trasmettessero il discorso anche agli altri per coinvolgere sempre più persone di quelle che hanno fatto parte di questa esperienza fin dall'inizio. Me lo auguro e ce lo auguriamo. Ognuno si senta “proprietario” di un pezzo di questo lavoro che ha realizzato e ha costruito, ed in quanto tale si senta responsabile del momento in cui ci troviamo, riconoscendo anche quello che Luca ha detto. Lui ha usato l'espressione “Luca and Friends” (anche se prima aveva usato un'altra espressione che mi piaceva di più, “Luca and Company”, mi dava più l'idea del marchio di fabbrica).

Mi avvio alle conclusioni, facendo un passaggio sul secondo testo di *Mezzogiorno con Gioia!* che mi ha colpito molto per la parte nella quale viene richiamato in maniera molto forte lo schema della dipendenza. Noi sappiamo benissimo che Hirschman ha elaborato il suo contributo all'economia dello sviluppo nella fase tra gli anni '50 e gli anni '60. Hirschman si è trovato sostanzialmente ad affrontare, da una parte, le varie teorie legate al concetto di crescita aggregata⁵ e, dall'altra, le teorie rivoluzionarie della dipendenza che invece sono nate in aperto contrasto, in America Latina negli anni '60 dopo il Piano Marshall. Hirschman si è mosso in questi due poli, forse più in quello della dipendenza: ha inventato cose nuove e ha completamente stravolto gli schemi con un'intraprendenza ed un coraggio straordinario che oggi ci sono lasciati in eredità almeno in tre testi, di cui noi ricordiamo come già detto *La Strategia dello Sviluppo Economico*. Su questo Luca ha lavorato tanto e questo schema, da cui poi sostanzialmente nasce lo schema dello slack, ci ha guidato in tutti questi anni di lavoro sul campo nel Mezzogiorno, e ancora oggi lo consideriamo uno schema molto importante. Ora Luca ha usato questo concetto della piramide umana per dire: "Sì, noi vorremmo tutti che il mondo fosse piatto ma invece la realtà è che il mondo non è piatto ma anzi è piramidale". Noi non dobbiamo vergognarci di vederlo così perché così è. Mi viene in mente il film del regista coreano BongJoon-ho, *Parasite*, che, con grande sorpresa, ha vinto l'Oscar nel 2019 che gioca terribilmente con quest'idea; chi ha visto questo film si rende conto, perfettamente, di cosa intendiamo oggi quando parliamo di piramide umana.

Questo schema della dipendenza sta un po' dietro a tutto il nostro lavoro. Qui mi riferisco al saggio "Mezzogiorno con Gioia", che oggi presta il titolo alla raccolta ma che è il primo vero saggio di Luca sul Mezzogiorno, ed è la prima applicazione del possibilismo hirschmaniano al Mezzogiorno. È un testo che va riletto oggi con questa chiave di lettura. Infatti, con tutti i cambiamenti e le evoluzioni che ci sono state, siamo ancora dentro lo schema della dipendenza, per cui c'è ancora bisogno di partire da qui con l'analisi per intervenire oggi sul Mezzogiorno. Ecco perché serve quella chiave di lettura e serve il lavoro che abbiamo fatto su questo. Se noi non spezziamo definitivamente questo schema, se non ci organizziamo per bene per rompere lo schema della dipendenza, partendo dall'analisi di questo schema, non arriveremo da nessuna parte.

Sono andato già troppo oltre, ci sarebbe ancora moltissimo da dire, da discutere e da ragionare, però noi oggi abbiamo tutto questo materiale, una grande ricchezza di idee, di lavoro e di esperienze, per continuare questo percorso che è utile per noi, è utile per il Mezzogiorno ed è utile soprattutto per il livello internazionale dell'Istituto. È utile perché le realtà con cui ci confrontiamo, con cui stiamo cercando di confrontarci, hanno grande interesse a dialogare con questo punto di vista. Dipende molto da noi, da quanto saremo capaci di trasmettere, anche lavorando alla riedizione e traduzione di una parte di questi testi in inglese: questa, naturalmente, è una parte del compito che l'Istituto si è dato nell'immediato.

Nicoletta Stame

Anch'io, che questi testi li ho seguiti sia nel loro farsi sia nella fase attuale della raccolta in questi libri, vi trovo tanti nuovi spunti di riflessione. Li sto rileggendo con l'idea di una presentazione internazionale, come ha appena detto Tommaso. Sto cercando di guardare l'esperienza dall'esterno, non con l'occhio di chi l'ha vissuta, ma con l'occhio di qualcun altro, per cercare di mostrare in che cosa consiste. Ed è un'esperienza che, a partire dal modo di capire il "nostro Mezzogiorno" e di come lavorarci, vuole parlare "a tutti quanti" (un'espressione cara a Luca).

La cosa che forse mi ha colpito di più in questa rilettura è la coerenza che c'è tra **tre diversi livelli**. Il primo è il livello teorico, basarsi sul pensiero così importante e solido che è quello di Hirschman e Colorni. Naturalmente Luca ci è arrivato a partire da quello che aveva già fatto. In *Eppur si può* ha scritto della sua formazione teorica precedente. Molte idee le aveva già da prima. Basta pensare alla dimensione della dipendenza di cui parlava Tommaso: Luca negli anni '60-'70 scriveva degli articoli sull'antimperialismo.

⁵ teoria economica keynesiana, il Modello Harrod-Domar, che era alla base del piano Marshall e delle istituzioni governative americane (da cui poi sono nate: il Fondo Monetario, La Banca Mondiale, ecc)

Quindi non è una novità che ha scoperto con Hirschman, però l'incontro con Hirschman e, attraverso Hirschman, con Colorni gli ha consentito di integrarla con una serie di teorie che sono diventate il succo di tutto quello che ha fatto dopo. Si pensi alla teoria dello *slack*, a *Voce e Uscita*, all'idea colorniana del magnete, ecc..

Vi è poi un secondo livello, ed è quello per cui questi elementi teorici fondamentali sono stati trasformati, sviluppati, allargati nella pratica di quegli anni, gli anni '90 a Napoli. Quelle buone idee hanno alimentato una elaborazione nuova sulla realtà economica e sociale in cui si operava. Se andate a vedere certi testi, ad esempio quelli su San Giuseppe Vesuviano o sul quadrilatero atellano, si fa un uso diretto di *Voce e Uscita*, della dissonanza cognitiva, in altre parole del possibilismo.

Infine vi è un terzo aspetto, legato ai primi due, ed estremamente importante, ed è che quelle idee che si erano innervate nella pratica, nel momento in cui si è creato quel gruppo di cui avete fatto parte voi (Paolo, Vinni e Tommaso) diventavano anche dei modi di comportamento, per far sì che lo studente esprimesse tutte le sue potenzialità, che superasse il senso di "inadeguatezza". Questa dimensione psicologica è presente all'interno di tutto questo lavoro. Ed è una delle cose, come ha detto prima Paolo, che avrebbero stupito i suoi colleghi universitari: ragionare sul Sud a partire da un'idea di psicologia collettiva.

Voce uscita o lo *slack* sono diventate formule che aiutavano a comprendere come le imprese e i lavoratori si muovevano sul "magico crinale" tra i due aspetti, ma poi quel magico crinale è diventato anche un modo di intendere il comportamento personale: in certi casi bisogna usare la voce e in altri bisogna usare l'uscita, c'è un rapporto continuo. Il "metodo dell'affetto" dice: dare per ricevere, dare singolarmente, restituire collettivamente. E' un modo di lavorare, ma anche un tipo di rapporto interpersonale. Ed è anche basato sulla "teoria dell'amore" colorniana.

Tutto questo è sostenuto trasversalmente da alcune idee di fondo, alla maniera di Colorni. Colorni dice che ci sono delle cose che sono istintive, non c'è neanche tanto bisogno di spiegarsi ma sono la base di tutto. Secondo me, dentro il lavoro di Luca ci sono tre punti fondamentali che si ritrovano in tutto il lavoro sul Sud, che sono: la **democrazia**, lo **sviluppo** e la **lotta al verticalismo**. Nel modo in cui Luca propone di comportarsi, legato come ho appena detto alla pratica che si stava svolgendo, ci sono sempre queste idee trasversali: bisogna comportarsi con sincerità, onestà (democrazia); essere sensibili a ciò di cui qualcuno ha bisogno, la "marcatura ad uomo", guardare il Mezzogiorno con simpatia, ma combattere le tendenze negative (i tre flagelli: criminalità, corporativismo, clientelismo) (sviluppo); collegarsi continuamente tra l'alto e il basso, aspirare a qualcosa di più senza farsi trascinare dall'alto ed avere l'attenzione per elevare il basso (lotta al verticalismo).

Questa "spinta morale" la vedo anche nelle cose ultime, ad esempio nelle prefazioni a questi libri. Luca adesso ragiona su una prospettiva che chiama "come padroneggiare le maree". Oltre la metafora del tragitto (ha detto bene Tommaso) c'è la metafora delle maree, che rimanda alla "conservazione e mutazione dell'energia sociale", il non perdere niente di quello che si è fatto. Ed è un po' il senso di quello che state dicendo voi. Quando dite che le cose valgono per l'adesso significa che quella esperienza maturata allora va fatta rivivere oggi. Questo significa che bisogna lavorare sulle maree, sui momenti alti quando le cose si stanno sviluppando, ma anche nel non perdere niente nei momenti di risacca.

Luca Meldolesi

Cari amici, ci stiamo occupando di questioni talmente importanti che è bene osservare il nostro indaffararci con un po' di leggera auto-ironia – anche per non farci dire appresso che "siamo usciti pazzi". Tommaso ha ragione: insieme allo sviluppo e alla democrazia federale, i nostri numerosissimi ragionamenti riguardano anche le verticalità (economiche, politiche, sociali, culturali, psicologiche, militari ecc.) delle società umane. Ovvero i rapporti di dominio/subordinazione, senso di superiorità/inferiorità (spesso presunto),

vassallaggio, dipendenza, oppressione, assoggettamento, soffocamento (anche psicologico), nazionalismo, imperialismo ecc. Tutti aspetti che, capovolti, conducono ad un'esigenza chiave (anche se graduale) di emancipazione umana.

Purtroppo la questione è antichissima. E' già presente – per lo meno - nelle città-stato italiche, etrusche, greche, fenicie (che si federavano contro il nemico, ma che si combattevano violentemente anche tra loro per stabilire rapporti di preminenza interni ed esterni). E' una questione decisiva che giunge fino a noi, fino all'invasione dell'Ucraina...⁶

Ogni tanto l'umanità si occupa di questa dimensione verticale plurima profondamente ingiusta in continua ridefinizione (si pensi, ad esempio, al processo di decolonizzazione post-bellico), ma poi (anche in mancanza di meglio) finisce per accettare il nuovo assestamento che risulta dal suo stesso procedere – quasi che tale dimensione piramidale fosse ineluttabile, parte del panorama naturale che ci circonda. Per noi non è stato così. A Mezzogiorno, abbiamo sempre lavorato in controtendenza per decine d'anni – nel pensiero e nell'azione. Per farmi capire, prendo l'esempio dei tre concetti chiave della Rivoluzione Francese. Generalmente, il cittadino comune ritiene di sapere cosa voglia dire libertà (magari solo per discuterla in concreto). Generalmente, invece, la fraternità non fa parte della sua ottica mentale (tanto che in Francia, nella copertina televisiva di "Antenne 2", essa è stata sostituita dal concetto di "attualità" - una vergogna: provare per credere!). Generalmente, infine, il cittadino non sa più cosa voglia dire uguaglianza. (Uguaglianza di opportunità? Non mi pare che esista davvero. Di reddito e di proprietà? Neanche per sogno. Di cultura, educazione, formazione, lingua, genere, handicap ecc? Bisognerebbe appurarlo...).

La domanda diventa allora: ragionando dall'interno del mondo occidentale, è giusto che le cose vadano spontaneamente come vanno (e magari - come spesso succede - tendano imperterrite ad aggravarsi)? Niente affatto! Giusto sarebbe che quelle distanze (ed altre ancora) rilevate sul campo si riducessero concretamente per merito effettivo (cum grano salis) degli attori, tramite l'iniziativa consapevole delle donne e degli uomini; e che la fraternità (individuale, sociale e politica) rediviva intervenisse per affrettare intelligentemente tale processo.

Ora a me pare che, magari in maniera implicita e talvolta intermittente, il nostro lavoro meridionale abbia sempre battuto questa seconda traiettoria. Infatti, passo dopo passo, "il nostro Mezzogiorno" ha sempre voluto sollevare questa grande questione *morale* dell'emancipazione umana (prima che politico-sociale-individuale ecc.). Ha sempre desiderato ridurre i tanti "divarii" rivolgendosi al proprio ambiente, ma anche - "urbi et orbi" come middle-income. Vale a dire indirizzandosi all'umanità tutta intera: a quella che si trova al di sopra ed a quella che vive al di sotto della condizione strutturale del Sud (cosa che, ad esempio, sarebbe stato molto più difficile per il Nord del paese o dell'Europa). I miei amici e collaboratori ed io abbiamo potuto percorrere un bel tratto di strada (rispetto alle nostre possibilità, naturalmente) perché i giovani meridionali - insieme alla cultura delle loro famiglie e del Mezzogiorno in genere - erano, in un certo senso, predisposti (in modo implicito) ad ascoltare discorsi di questo genere⁷. E perché (torno qui all'aspetto auto-ironico) non ci siamo mai stancati di chiarire e di concretizzare quella prospettiva - nel pensiero e nell'azione. Ovvero di costruire nel tempo una sorta di "pozione magica" che distillasse l'insegnamento di Hirschman (con l'aggiunta di quello di Colorni) con la realtà mediterranea (che oggi

⁶ E' un'osservazione questa che da sola esemplifica effettivamente l'immensità del compito. Infatti, mi sono convinto con il tempo che è proprio la strada del benessere, dell'empowerment democratico e dell'emancipazione per tutti – quella che Hirschman indicava con l'espressione sintetica "a better world" - che può condurre per gradi l'umanità fuori dall'oppressione, dalla violenza e dalla guerra. Per me personalmente, è motivo di soddisfazione (anzi di onore) il pensiero di aver contribuito a percorrere (anche se in minima parte) un piccolo itinerario in proposito.

⁷ Anche se, bisogna aggiungere, in modo distorto, perché (spesso e volentieri) riferito soltanto all'interno del paese e limitato ad un solo indicatore: il reddito medio pro capite. Per alcuni tratti di strada siamo riusciti a trasformare la conclusione assistenzialista di tanti discorsi in proposito (dare...) in energia sociale del cambiamento. Abbiamo utilizzato una costellazione di circostanze di cui (indubbiamente) era parte quell'atteggiamento mentale - per quanto espresso in modo improprio.

discutiamo di nuovo con Thierry Fabre) e con le fasi successive del nostro lavoro (in eterna bollente oscillazione evolutiva).

Come ci siamo riusciti? Con una buona dose di cocciutaggine, organizzando e riorganizzando senza sosta i pochi che erano disposti a proseguire questo viaggio senza fine, impegnandoci in un lavoro intenso di tipo culturale, pratico, territoriale, professionale – d'interesse privato e pubblico⁸ (locale e nazionale). Personalmente, oltre al mio lavoro di ricercatore e di docente, negli anni 1992-2008 ho collaborato con sei governi italiani per un totale d'una dozzina d'anni, incontrando numerosissimi responsabili pubblici – da Bruxelles⁹ fino all'ultimo paesino del Mezzogiorno. Ne ho tratto, nel complesso, la convinzione che la logica verticale del dominio/subordinazione (ed anche della sua tendenza ad aggravarsi) risulta largamente prevalente perché fa parte di una sorta di “così fan tutti” istituzionale, mentre invece il suo rovescio emancipatore ha un'enorme fatica a farsi avanti, se non altro perché gli addetti sono generalmente allevati e predisposti a seguire pedissequamente la prima tendenza. E' così che il processo di assoggettamento si perpetua. E' così che gli errori (chiamiamoli così) si riproducono nel Mezzogiorno, nella Germania dell'Est, a Bruxelles rispetto alla Polonia¹⁰ e così via. E' così che le spinte individuali e collettive emancipatrici vengono frustrate su larga scala, e che le loro gradi energie vengono sistematicamente disperse.

Si tratta dunque di una questione decisiva, di carattere generale. “Il nostro Mezzogiorno” ha avuto l'onore e l'onere di portare allo scoperto tale problematica. Perché i miei amici ed io abbiamo provato a metterla in moto positivamente: nella cultura, nel territorio, nelle PMI (alcune delle quali sono poi cresciute in conseguenza) nella società civile, nelle amministrazioni, nel governo. Abbiamo sostenuto, ad esempio, la tesi (che nel Sud suona davvero eccentrica) dello “stato amico che non si lascia imbrogliare”...

Ora, per proseguire tale pronubo percorso, dobbiamo partire dall'idea che questa questione generale è qui per stare, che a lungo le due tendenze contrapposte che la caratterizzano furono, sono e saranno due facce della medesima medaglia; che è possibile risolverla, quella dicotomia, solo per gradi; che il nostro compito è di spingerla senza sosta nella direzione dell'affievolimento del rapporto di subordinazione (invece che verso quello del suo aggravamento); che a tal fine dobbiamo continuare a studiare quel rapporto: vivisezionarlo, affrontarlo (almeno in parte), utilizzarlo “a contrario” passo dopo passo - nel piccolo e nel grande¹¹.

Vittorio Coda

Mezzogiorno con gioia! è un libro straordinario, più lo leggo più ci trovo una gran quantità di spunti, è molto stimolante. Ho preso a caso uno di questi testi che mi è venuto sotto l'occhio: “Dal posto al lavoro”, un saggio richiesto da “Il progetto”, la rivista della CISL. Siamo nel 1995, ma è straordinario, è da rivitalizzare: sono passati più di 25 anni da quando questo è stato scritto, ma quello che dice Luca alla fine di questo saggio è ancora valido. Il Mezzogiorno non è lo stereotipo del Mezzogiorno perennemente depresso e pieno di pensionati. Qui ci troviamo in presenza invece di un Mezzogiorno che dà segni di una grande vitalità, che “ha una spiccata vocazione al cluster ed al distretto, che va formando gradualmente mercati autosostenuti del lavoro pur in presenza di una realtà di mercato debole ancora significativa che

⁸ Nel senso che nel nostro lavoro, indipendente o dipendente, l'aspetto pubblico non ha mai mancato di far sentire la sua voce; e, spesso, è risultato prevalente.

⁹ Tra i tanti episodi che mi tornano alla memoria, scelgo quello dell'incontro con un addetto del governo norvegese (una delle prime volte che mi sono trovato a Bruxelles in veste ufficiale): questi – mi disse, riferendosi alla burocrazia comunitaria – dell'agricoltura norvegese non ne capiscono un bel niente. Figuriamoci di quella siciliana – pensai...

¹⁰ Come dovrebbe capire chi ha occhi per vedere di fronte alla fantastica fraternità polacca di oggi nei confronti degli esuli ucraini... Perché la meravigliosa energia umana che si è ora dispiegata non è stata utilizzata finora per l'incivilimento collettivo polacco e mondiale?

¹¹ Ovvero passando dall'uno all'altro e viceversa. Perché la realtà minuta di come sono andate effettivamente le cose contiene degli insegnamenti importanti che, magari collegati ad altri possono essere generalizzati cum judicio (ovvero evitando il volo pindarico).

risente della rivoluzione informatica e partecipa al mercato nazionale ed internazionale, che produce essenzialmente 'Made in Italy' in proprio e per conto terzi, che è al fondamento del recente balzo in avanti delle esportazioni meridionali".

Da allora, in questi 25 anni io credo che si siano fatti dei progressi enormi su questa strada, ed è la sensazione che ho da vari segnali, in particolare dalle indagini della fondazione Edison: pure lì l'amico Marco Fortes celebra i successi a livello mondiale dell'Italia, lì ci sono tanti riferimenti al Mezzogiorno, che probabilmente sono venuti fuori in questi ultimi venti anni.

Veramente ci troviamo in presenza di un testo del tempo che fu che si rivitalizza, come diceva prima Tommaso. Bisogna fare il punto su quello che è adesso il Mezzogiorno: Luca aveva intravvisto le straordinarie traiettorie che stava facendo il Mezzogiorno, e malgrado tutto credo che le abbia fatte.

Volevo dire un'altra cosa su quanto si diceva sulla dipendenza. Siamo ancora lì perché la politica non riesce a capire quali straordinari giacimenti di energia da liberare ci sono nel Mezzogiorno, questo è il punto. Non riesce a capirlo perché c'è una enorme distanza dalla realtà non solo della politica ma anche dei consulenti economici della politica, i quali, peggio ancora, presumono di sapere. Mi ha sempre colpito l'insistenza di Luca sul fatto di capire come funzionano le cose. Tanti che pontificano e credono di sapere le cose, non le sanno. Questo è il punto.

Un altro punto è questa cultura che si ricollega al fordismo, che è tutta impregnata da atteggiamenti contrari al fare impresa che hanno radici nel marxismo, leninismo e parte del mondo cattolico. Bisogna schiodarli perché fanno di ogni erba un fascio, che sia piccola o grande industrializzazione. E' ancora diffuso in questi ambienti un atteggiamento negativo di contrapposizione fra padrone e lavoratore, e quindi una concezione del lavoro come lavoro passivo, come Luca la chiama in questo saggio. Da poche pagine di questo saggio si ricavano degli straordinari spunti per riflettere sulle realtà d'oggi e per cercare di capire cosa si può fare per cercare di cambiare ed andare ad incidere su questa mentalità ancora diffusa di avversione, o comunque negativa, del fare impresa. E poi da lì nascono tante cose, anche tutti gli ostacoli che si incontrano nel fare impresa, tutta la legislazione parametrata e che si moltiplica proprio per cercare di impedire le malefatte di un numero di imprenditori che fanno impresa col pelo sullo stomaco, però le spese le fa chi fa bene impresa e vuole innovare. Anche la disattenzione che la burocrazia ha nei confronti di chi vuole fare impresa ed investimenti, nasce da questo non amore per l'impresa e per chi fa impresa. Chi ci mette amore invece riesce a superare gli ostacoli e aiuta l'imprenditore. A questo non amore diffuso si contrappone la meraviglia e lo straordinario fenomeno di imprese bellissime e straordinarie che riescono a superare tutti gli ostacoli, perché animate da un grande amore per la loro impresa e la gente che lavora con loro.

Luca Meldolesi

Commento brevemente questa "chiusa" di Vittorio. Penso che la questione vada osservata da più lati. Secondo la nostra esperienza meridionale, mordono il freno anche gli imprenditori che sono cresciuti nel nostro giro. Soffrono (maggiormente di quelli del Nord, se non erro) delle condizioni relative di arretratezza economico-politica in cui si trovano, e soprattutto di quel rapporto di dominio/subordinazione di cui si discorreva¹². Partecipano talvolta ai processi di emancipazione individuale e collettiva che cerchiamo di innescare. Ma, oltre una certa soglia (e ad un certo tempo), il loro contributo tende a scemare, proprio come accade a tanti professionisti dei diversi settori "travolti" dal lavoro e dalla famiglia - probabilmente perché gli uni e gli altri temono, ad un certo punto, di mettere a repentaglio ciò che hanno costruito con tanta fatica.

¹² Renato Bruno mi diceva ad esempio che gli imprenditori tedeschi si considerano superiori (usque tandem....)

E' una battaglia, questa, che non si finisce mai di vincere. Essa chiarisce indubbiamente la nostra esigenza di valorizzare senza requie (ma senza fretta – diceva Ferdinando Spagnuolo, il compianto notaio-amico di Castellammare) il lavoro di chi riesce a far meglio degli altri - ad esempio tramite Entopan, Centocinquanta, Venti del Sud, Webinar, Forum ecc.. Ma anche spiega, a contrario, le difficoltà in cui ci troviamo – circondati come siamo da numerosi slanci giovanili in Italia e all'estero, ma anche penalizzati dall'essere pur sempre in "quattro gatti" – per continuità, creatività, intraprendenza...

Tommaso Di Nardo

Rispetto a 25-30 anni fa le cose del Mezzogiorno sono ovviamente cambiate, come diceva Vittorio Coda. Molte cose sono migliorate molte altre no, e molte sono cambiate per sempre, come per esempio alcuni distretti o proto-distretti che erano stati individuati nelle famose mappe di Gianni Molinari di cui ci ha parlato prima Paolo. Nel frattempo, è cambiata la geografia produttiva mondiale e questo ha avuto delle ripercussioni importanti anche sul Mezzogiorno. Il fatto interessante è che ci sono alcune situazioni che sono venute fuori molto bene, dal punto di vista innovativo, in Campania, in Puglia, in Sicilia, ed altre situazioni che sono emerse dal nulla, che so, nella Calabria per esempio.

C'è una grande vitalità tra i giovani che restano nel Mezzogiorno con la voglia di misurarsi con l'innovazione, che sia innovazione sociale, che sia mondo della cooperazione (quindi questo fermento nella società nel voler mettere insieme progetti tra il profit e il no profit), e anche situazioni interessanti dal punto di vista delle startup innovative. Certo non siamo ai grandi numeri di Milano, Berlino, Londra, Barcellona, però sono delle realtà che si muovono. Sono pezzi di Mezzogiorno in movimento in un contesto più grande che invece fa ancora opposizione, non solo fa fatica a muoversi di per sé, ma fa anche opposizione al nuovo che avanza. E questo poi si riflette nella politica, in alcune manifestazioni politiche, ostacola il processo, lo manipola, lo rende faticoso. Però noi naturalmente non ci fermiamo, e anche nel nostro piccolo e senza voler esagerare, facciamo il nostro lavoro, lo facciamo in tanti modi e in tante situazioni; chi direttamente collegato all'Istituto, chi meno, però lo facciamo. Se questo riuscirà a prendere il sopravvento non lo sappiamo ancora, però è importante la spinta che Luca ci dà nel confrontarci con il livello internazionale, quindi aprirci sia ad Est che ad Ovest (anche se in questo momento il dialogo con l'Est ha qualcosa di più affascinante).

Luca Meldolesi:

Nel libro che uscirà più avanti quest'anno, *Protagonismi mediterranei*, viene fuori in modo esplicito la mia polemica con Nicola Rossi e con Fabrizio Barca, economisti, com'è noto, a lungo "enfant prodige" del centro-sinistra¹³. Non mi fa piacere farlo, ma alle volte è necessario. Ve lo dico perché, seguendo la logica dell'uno o quella dell'altro (che è stato a lungo un protégé di Carlo Azeglio Ciampi)¹⁴, il nostro Paese ha già sperperate ingenti fortune pubbliche a Mezzogiorno. E perché è facile profezia prevedere che ciò avverrà di nuovo con il Pnrr e oltre.

Sia chiaro, non ho dubbio alcuno sull'onestà e la correttezza personale di questi miei colleghi. Penso soltanto che nessuno di loro si è impegnato veramente a decodificare i problemi che stiamo discutendo. Penso inoltre, come tanti italiani, che Mario Draghi sia il miglior tecnico di polso che il nostro paese avrebbe

¹³ Se non addirittura la "crème de la crème" dell'intelligenza economica progressista italiana – per prendere a prestito un'espressione utilizzata, tra il serio ed il faceto, da Frank Hahn (un noto economista dei miei anni verdi di Cambridge U.K.) nei confronti dei suoi allievi.

¹⁴ La logica di Rossi per il Sud è fondamentalmente quella tecnocratica del dopoguerra (senza porsi neppure il problema del perché le cose sono poi andate come sono andate); quella tecnocratico-localista di Barca ha dato vita ad un intero Dipartimento i cui risultati purtroppo...

mai potuto insediare, in questa congiuntura, come Presidente del Consiglio. Ma ritengo anche che, provenendo dalla Facoltà di economia e commercio dell'Università La Sapienza di Roma¹⁵, poi dalla Banca d'Italia (e da una situazione familiare tutt'altro che florida), egli abbia puntato sempre, legittimamente, "in alto" (Goldman Sachs inclusa) e che di Mezzogiorno ne sappia francamente fagioli (per dirla all'americana). Conclusione: in un mondo in cui a Bruxelles pretendono che le regioni ed i paesi Ue siano ad immagine e somiglianza del Benelux, in cui l'Ivy League funziona per cooptazione (filo-americana), e l'establishment russo o cinese... non ne parliamo nemmeno, "tutti quanti" sono in realtà impegnati nel giuoco del dominio (proprio)/subordinazione (altrui) di cui si discorreva. Ergo, anche in pochi, val la pena di gridare ai quattro venti che il processo di emancipazione è un dovere non stop, e che... un altro mondo è possibile.

¹⁵ Più esattamente dall'Istituto di Politica economica diretto dal Prof. Federico Caffè che, com'è noto, si impuntò perché vincesse il concorso a cattedra; ma poi scomparve...